

Uomini, storia e misteri

Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature

Iscriviti alla newsletter su www.etadellacquario.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

Fonti e crediti delle immagini utilizzate sono indicati a fondo volume.

In copertina: il trilito del Magià (Nus, Valle d'Aosta) orientato sul solstizio estivo.

© Foto di Franco Cossard

© 2023 Edizioni L'Età dell'Acquario

Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.

Via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: marzo 2023

ISBN 978-88-3336-367-7

Guido Cossard

LE STELLE DEI DRUIDI

Archeoastronomia dai megaliti ai Celti



Edizioni
L'Età dell'Acquario

LE STELLE DEI DRUIDI

Introduzione

Ho passato dei momenti sereni stendendo questo libro: non c'è carattere di testo che non sia stato scritto accompagnato dal suono enigmatico della musica celtica. Così da Loreena McKennitt a Enya, da Alan Stivell a Capercaillie, dall'arpa celtica di Vincenzo Zitello fino a giungere al rock rinascimentale dei Blackmore's Night, i suoni e le melodie hanno accompagnato e contribuito a creare le mie righe.

Inutile sottolineare che consiglio al lettore di scorrere il testo tenendo in sottofondo i loro suoni; ho anche specificato, capitolo per capitolo, quali ritengo più appropriati.

I Celti avevano sviluppato una produzione musicale originale, la cui conservazione e diffusione era assicurata da una casta di sacerdoti specifici, soprattutto dai bardi e dai vati.

Purtroppo, di tutto questo a noi non è giunto nulla direttamente e la cosiddetta musica celtica è uno stile musicale moderno; è pur vero che esso deriva e si sviluppa dalla musica tradizionale e folklorica delle aree nelle quali la civiltà dei Celti è sopravvissuta più lungo e dove ancora ora si parlano le lingue celtiche contemporanee, però non vi è alcuna testimonianza di una derivazione diretta dalla musica celtica vera e propria.

Tuttavia i ritmi, le melodie, i temi sono tali da creare una suggestione assolutamente adeguata e in linea con quello che doveva essere lo spirito celtico.

L'Europa è celtica. Possono verificarsi momenti di disorientamento, di esasperato materialismo e di diffuso benessere che sembrano cancellarne la spiritualità, ma l'anima celtica europea sopravviverà sempre, perché è parte di noi e della nostra cultura.

Questo libro vuole prima di tutto descrivere l'avanzatissima astronomia dei Celti, e considerato che non ci hanno lasciato testi scritti, non stato è facile definire con esattezza quali fossero le loro conoscenze di astronomia. Fortunatamente però, alcuni straordinari reperti rinvenuti e alcuni testi storici sono sufficienti a farci rendere conto di quanto i druidi avessero familiarità con la scienza del cielo, permettendoci così di rivalutarne le conoscenze e le relative connessioni con gli aspetti religiosi e sociali.

Il testo vuole inoltre fornire un contributo alla controversa questione del legame tra megaliti e Celti: come vedremo, la risposta è articolata, ma pensiamo che sia doveroso cercare di fornirne una sintesi affidabile. (gc)

PARTE PRIMA

I MEGALITI E I CELTI

I megaliti nelle aree celtiche¹

Il termine «megalite» viene dal greco: *megas* significa «grande» e *lithos* vuole dire «pietra». I megaliti, di forme e dimensioni molto differenti tra loro, sono stati innalzati in ogni parte del mondo: di conseguenza affrontare l'argomento in generale è d'obbligo. Tuttavia, a noi interessano soprattutto i monumenti situati nelle aree che saranno successivamente celtiche: di questi megaliti andremo a parlare molto più in profondità. Le realizzazioni megalitiche sono di gran lunga precedenti ai Celti; il fatto che tali opere spesso venissero loro attribuite è dovuto alla ragione che nel passato non si riusciva a concepire che uomini della preistoria fossero in grado di realizzare monumenti di tale portata.

Lo conferma anche il semplice fatto che spesso l'innalzamento dei megaliti venisse attribuito alle fate, alle streghe e a volte a personaggi specifici come, per esempio, mago Merlino.

Di conseguenza sono molto comuni e diffusi i nomi popolari di megaliti che richiamano i Celti, come il Cordon des Druides, in Bretagna.

¹ Si consiglia di accompagnare la lettura con l'ascolto di Blackmore's Night, *Way to Mandalay*.

Tuttavia non si può neppure escludere che, attraverso una lunghissima tradizione orale, le conoscenze, le credenze e, soprattutto, la scienza astronomica delle popolazioni che hanno realizzato i megaliti siano giunte ai Celti, anche se gli archeologi sono generalmente poco propensi a ritenere valida questa ipotesi.

Esamineremo dunque solo alcuni specifici megaliti, eretti nelle zone successivamente occupate dai Celti. Per un esame sistematico dei monumenti megalitici, europei ma non solo, e in particolare del loro significato astronomico, rimandiamo al testo *Cieli Perduti*² dello stesso autore.

Come detto, i megaliti sono stati eretti in tutti i continenti; anche se i più noti, studiati e visitati sono quelli che si trovano sul territorio europeo, fuori dai confini dall'antico continente se ne possono trovare innumerevoli.

In Africa, sono state innalzate decine di migliaia di megaliti solo tra il Senegal e il Gambia; tra questi i più importanti sono quelli di Sine Ngajène e Wanar. Molto significativi sono anche i siti rinvenuti in Etiopia e quelli recentemente studiati in Somalia³.

Sul suolo del continente asiatico si possono individuare vaste aree megalitiche in India, in Corea e nel Nepal.

Per quanto riguarda i megaliti che si trovano nelle aree successivamente occupate da popolazioni celtiche, tra queste emergono per numero e qualità due zone europee: la Francia – in particolare modo la Bretagna – e l'Irlanda.

² Guido Cossard, *Cieli Perduti. Archeoastronomia: le stelle degli antichi*, Utet, Milano 2018.

³ Jean-Paul Cros et al., *Les monuments mégalithiques du Somaliland*, «Afrique: Archéologie & Arts», n. 13, 2017.

I menhir

La parola «menhir» deriva da *men*, «pietra», e *hir*, «lunga», e prende origine dal bretone antico (fig. 1).

Esistono menhir di molti tipi e di diverse dimensioni; essi possono essere stati innalzati singolarmente, a coppie, in gruppi o lungo estese linee: in questo caso prendono il nome di «allineamenti». Talvolta sono disposti su una pianta geo-



Fig. 1. I menhir potevano essere usati come strumenti per misurare la posizione degli astri

metrica regolare, spesso circolare o ellittica, e in questo caso danno origine a un cromlech. La parola «cromlech» deriva da *croum*, «curva», e *lech*, «pietra sacra».

Esistono menhir grezzi, sbozzati, regolari, lavorati per ottenere una forma specifica, con incisioni o coppelle, interi o forati, originali o modificati, talvolta cristianizzati successivamente.

Esaminiamo alcuni dei più noti.

Il più grande menhir conosciuto è il Gran Menhir Brisé, che si trova in Bretagna, a Locmariaquer, ed è inserito in un complesso megalitico estremamente elaborato. All'origine il menhir doveva essere alto 20,30 metri, ma attualmente giace al suolo spaccato in quattro pezzi. Naturalmente la base doveva essere sufficientemente grande: infatti la sezione del menhir è di ben 4,10x2,30 metri. Il lavoro di preparazione effettuato deve essere stato impressionante: la sua superficie è stata preparata e spianata.

Questo smisurato monolite è stato chiamato in diversi modi: «La Grande Pietra» oppure «La Pietra delle Fate» che in bretone antico suona «Men-er-Hrooeg».

Secondo l'archeoastronomo Alexander Thom, il Gran Menhir Brisé era la mira centrale di un complesso osservatorio lunare che consentiva di determinare i punti estremi in cui sorgeva e tramontava la Luna nel suo moto complesso; sicuramente la pietra eretta era visibile da molto lontano, però non tutti condividono questa originale teoria.

Il menhir è oggetto di una curiosa leggenda: una tradizione locale racconta che, per sposarsi entro l'anno, una giovane ragazza doveva, durante la notte del 1° maggio, salire sul vertice del grande menhir e lasciarsi scivolare fino in fondo. Sono molti i siti interessati da leggende analoghe; in altri casi si raccontava di cosiddetti «scivoli della fertilità»,

sui quali dovevano lasciarsi scivolare le ragazze per stimolare la fertilità. Tuttavia, la particolarità della leggenda legata al Gran Menhir Brisé consiste nella data scelta per effettuare l'azione necessaria: il 1° maggio, come vedremo, è la data convenzionale scelta nel calendario solare per ricordare la festa celtica del Beltane, di cui diremo. Si tratta dunque di una reminiscenza di antichi riti celtici?

Nei pressi del Gran Menhir Brisé si trovava un tumulo chiamato Er-Grah, oggi distrutto, ma di cui rimangono testimonianze storiche relativamente recenti. Secondo l'archeologo Zacharie Le Rouzic questo tumulo presentava un importante orientamento astronomico e segnava la linea meridiana.

Uno dei più belli tra i menhir bretoni è quello di Dol-de-Bretagne che spicca con i suoi 9,5 metri di altezza; la sua base quadrangolare presenta il lato maggiore lungo 2 metri.

Anche questa pietra eretta è protagonista di numerose leggende: un primo racconto riporta che il menhir fu lanciato dal cielo sulla terra al fine di separare la armate di due fratelli che si stavano fronteggiando, evitando in questo modo lo scontro fratricida; un'altra leggenda dice che il menhir sprofondi leggermente nel terreno ogni anno. Infine, si racconta che la Luna mangia un piccolo pezzo di menhir ogni anno e che, quando la pietra sarà stata consumata completamente, arriverà la fine del mondo. Il legame con la Luna non deve essere casuale; probabilmente le leggende derivano da antichi significati astronomici.

Il più grande menhir ancora eretto in Europa si erge presso la città di Pluoarzel, nel Finistère bretone. Il menhir di Kerloas è alto 9,5 metri; all'origine doveva essere più alto di un paio di metri, ma un fulmine lo ha colpito nel XVIII secolo, smussandone la punta.

Il menhir di Saint-Duzec (*fig. 2*) si trova vicino a Penvern (Bretagna) e rappresenta un eccezionale esempio di processo di cristianizzazione dei megaliti. Il menhir è alto 8,10 metri e consiste in una lastra di granito a base quadrangolare.

La sua caratteristica più importante consiste nel fatto che la pietra presenta una faccia riccamente decorata: sulla sua superficie sono incisi, a partire dall'alto, un gallo, che rappresenta il rinnegamento di San Pietro, e la Vergine Maria



Fig. 2. Lo splendido menhir cristianizzato di Saint-Duzec

contornata dal Sole e dalla Luna. Questa curiosa associazione tra simboli religiosi e astronomici è sicuramente molto significativa.

L'elemento più appariscente scolpito sul menhir è un grande crocefisso.

La grande opera di incisione è stata realizzata nel 1674, quando nelle vicinanze venne costruita anche una cappella, evidentemente sempre nello spirito di cristianizzazione della zona. La grande pietra eretta è sormontata da una croce interamente ricavata dalla roccia.

Un menhir molto particolare è quello che ho studiato recentemente con Gigliola Antonazzi e Stefano Schirinzi, in Croazia.

In Croazia si individuano numerose strutture preistoriche. Tra esse spiccano sicuramente alcuni tumuli dell'Età del bronzo, che sono da considerarsi particolarmente significativi. Io, Gigliola Antonazzi e Stefano Schirinzi abbiamo recentemente effettuato, nella zona tra Monkodonja e Maklavun, una profonda ricognizione da un punto di vista archeoastronomico. I risultati di questo lavoro sono andati ben al di là delle nostre aspettative e hanno mostrato aspetti inattesi e significativi.

Ne riassumiamo qui i più importanti. Nel sito di Maklavun (*fig. 3*) si staglia un imponente tumulo. I resti che ancora oggi sono visibili suggeriscono una struttura composta di due parti: un corridoio d'ingresso e una camera circolare; gli archeologi ritengono che quest'ultima potesse avere una copertura, realizzata a falsa volta, che ricorda lo schema delle tombe a tholos. Appoggiata allo spesso muro perimetrale, dalla parte interna, si trova una tomba a cista realizzata con blocchi in calcare squadrati.

Secondo gli esperti che hanno effettuato i rilevamenti sul

sito di Maklavun nel 1997, il tumulo potrebbe essere stato collegato a un castelliere distante circa 3-4 km: l'insediamento di Karaštak.

Dal nostro punto di vista, l'aspetto più interessante consiste nel fatto che, a una distanza di circa 300 metri dal sito, sul bordo della strada, si trovi una grande pietra eretta, molto particolare per la presenza di due fori che attraversano la lastra da parte a parte.

L'erezione del menhir di Maklavun deve avere impegnato al limite delle possibilità gli uomini che l'hanno innalzato,



Fig. 3. Il tramonto del Sole agli equinozi è ben visibile da entrambi i fori del menhir di Maklavun. Inoltre un foro produce in quella data uno straordinario gioco di luce

ma la grande fatica e gli sforzi che devono aver fatto non ha loro impedito di costruire con grande maestria e precisione.

Infatti, il monolite è stato eretto in modo che il suo asse maggiore fosse orientato lungo la direzione nord-sud, in modo da offrire al suo asse minore un allineamento equinoziale.

Il significato astronomico risulta dunque evidente: il calcolo effettuato dall'autore ha mostrato che, dalla pietra eretta forata, si poteva osservare il Sole che tramontava in corrispondenza di un lato del tumulo di Maklavun, in occasione dei giorni degli equinozi. Il fenomeno è stato poi verificato sul terreno da Antonazzi e Schirinzi.

Il sopralluogo ha mostrato che il fenomeno del tramonto del Sole, durante gli equinozi, è ben visibile e individuabile da entrambi i fori della pietra eretta. Non solo, ma un foro produce, in occasione di quella data, uno straordinario gioco di luce.

Purtroppo, non è possibile verificare se questo fenomeno sia una semplice conseguenza dell'opportuno e ricercato orientamento della pietra, oppure se ci si trovi in presenza di una vera e propria ierofania. Infatti per l'individuazione della data è stato sufficiente segnare la posizione osservativa tramite la pietra eretta: in fondo, lo stesso foro era già da considerarsi un modo non essenziale, ancorché spettacolare, di ribadire il fenomeno.

Però bisogna anche sottolineare il fatto che, nelle fragili comunità preistoriche, l'atto di ricercare fenomeni che impressionassero la popolazione rappresentava una consuetudine ben dimostrata, al fine di ribadire la potenza e la conoscenza dei sapienti officianti i riti e degli astronomi.

Inoltre, l'equinozio di primavera era un momento estremamente significativo perché corrispondeva al momento in

cui rinasceva la natura: per questo motivo, presso molte civiltà storiche antiche, questo momento corrispondeva all'inizio dell'anno.

*Gli allineamenti di menhir*⁴

I più estesi e più noti allineamenti di menhir si trovano in Bretagna; in particolare, vogliamo ricordare una distesa di pietre erette che si perde a vista d'occhio e che denota il paesaggio di Carnac.

I principali allineamenti presenti nei dintorni della nota località balneare sono quattro: le Menec, Kermario, Kerlescan e Petit Menec. L'insieme di queste migliaia di pietre erette è motivo di stupore e suscita una serie incredibile di domande che non hanno ancora avuto risposta. Gli allineamenti di Carnac (*fig. 4*) erano già descritti in testi antichi.

L'allineamento di Le Menec si trova a ovest del piccolo villaggio di Carnac ed è formato da un numero incredibile di pietre erette: si tratta di 1050 menhir allineati su 12 file. Le file si restringono progressivamente e passano dai 116 metri del lato occidentale ai 63 metri del lato opposto. Tutto l'allineamento è delimitato, sui due lati, da due grandi cromlech.

Alcune delle costruzioni del piccolo villaggio di Le Menec si trovano all'interno del cromlech occidentale.

Secondo Aubrey Burl, i due cromlech che confinano l'allineamento di Le Menec presentano entrambi importanti orientamenti astronomici: quello che delimita l'allineamento verso il lato ovest mostra ancora 70 pietre erette, ravvicinate tra loro; i menhir superstiti sono sufficienti per ricostruire la

⁴ Ascolto consigliato: Lorena McKennitt, *Standing Stones*.